ANNO V 1852 - N° 152

L'OPINIONE

Giovedì 3 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 2 GIUGNO

LO CZAR

A VIENNA E BERLINO.

I viaggi dello czar in Europa non sono cosa tanto insolita e straordinaria da richiedere sempre una particolare attenzione da parte del mondo politico. Quando però il viaggio fu annunciato con singolare apparato, e cade nel bel mezzo delle più gravi preoccupazioni della politica europea, non deve far meraviglia se viene considerato come un avvenimento caratteristico e di capitali conseguenze, e se l' attenzione di tutta l' Europa è rivolta verso il medesimo. È stata notata la coincidenza della rivista militare a Vienna colla festa della distribuzione delle aquile a Parigi, avvenute entrambe il giorno 10. Ha dovuto fare altresì sensazione la circostanza che il viaggio facevasi nel momento in cui le vertenze insorte fra l' Austria e la Prussia per i trattati di dogane e di commercio erano giunte al massimo della loro tensione, nel quale era d' uopo o rompere o piegare.

Ma queste erano le cose che stavano alla superficie e colle quali i diplomatici mediante gli organi della stampa seppero abilmente preoccupare l' opinione pubblica per velare altre negoziazioni ben più importanti ed influenti nella politica europea.

I fogli di Vienna e di Berlino assicuravano a gara che le trattative diplomatiche intavolate in quest' occasione riguardavano principalmente le quistioni dello Zollverein, e che degli affari di Francia non si fece menzione che in via secondaria ed incidentale. Ora per la nota massima che alla diplomazia è dato la favella per nascondere il proprio pensiero, si poteva affermare positivamente essere vero il contrario, cioè che gli affari di Francia stanno in prima linea, e che furono l' obbietto principale delle conferenze di Vienna, come anche di quelle di Berlino. In prova delle loro asserzioni allegano i detti fogli che alle conferenze tenutesi a Vienna fra il conte di Nesselrode e il conte Buol-Schauenstein abbia sempre assistito l' inviato prussiano conte Arnim. Ma ciò prova anzi il contrario, poichè se il conte Nesselrode si fosse data unicamente la missione di mediatore nella questione fra l'Austria e la Prussia, avrebbe fatto precedere conferenze separate coll'uno e coll'altro ministro, e solo dopo aver ottenuto un ravvicinamento di idee avrebbe pensato a riunirli in una conferenza. All' incontro riguardo alla Francia le tre potenze si ritenevano pressochè concordi sui principii e non dovevasi trattare che di combinare in modo non troppo clamoroso un' azione comune, e a questo fine potevano condurre le conferenze comuni dei tre ministri.

Queste supposizioni coincidono col tenore della corrispondenza da Parigi pubblicata ultimamente nel *Times*, la quale non sappiamo se sia il prodotto di una indiscrezione, oppure se le rivelazioni ivi contenute siano state fatte di deliberato proposito, e con uno scopo particolare. A giudicare dallo stile, l' autore della corrispondenza è quel medesimo che nel 1848 e 1849 faceva pervenire al *Times* le notizie d' Italia, e che sebbene non fosse in tutto favorevole al nostro movimento si mostrò sempre bene informato nel senso conforme al colore delle sue opinioni. Avuto riguardo anche alla qualità del giornale, il più importante della Gran Bretagna, possiamo ritenere che le cose asserite in quella corrispondenza siano attendibili, e vere almeno nella sostanza, comunque nei dettagli vi possano essere inesattezze, ommissioni od aggiunte suscettibili di emende o di denegazioni di parte degli interessati.

Secondo quella corrispondenza le potenze del Nord sarebbero venute nella conclusione che Luigi Napoleone tende a farsi proclamare imperatore, e che comunque questo evento possa essere ritardato da fortuite circostanze, non mancherà di avverarsi. Ammettono che l'evento sarebbe un' infrazione ai trattati del 1815, escludenti la famiglia Bonaparte dal potere supremo in Francia e in qualsiasi altro paese, ma considerando che da questo lato i trattati sarebbero già infranti colla nomina di Luigi Napoleone a presidente, senza che le potenze, impedite dagli affari sopravvenuti in casa propria, abbiano pensato a farvi opposizione, così non vi sarebbe motivo per esse di riprendere in considerazione la questione per il solo fatto del cambiamento di nome da presidente in imperatore. Esse riconoscerebbero quindi il fatto, e non interromperebbero le relazioni diplomatiche colla Francia sotto le seguenti condizioni: Che il governo imperiale sia considerato come un governo di fatto e non di diritto; che Luigi Napoleone non debba pretendere di continuare o fondare una nuova dinastia; che quindi la dignità imperiale sia considerata in lui come elettiva, senza produrre diritti e conseguenze al di là della sua vita; che abbandoni ogni pensiero di ingrandimento della Francia; che riconosca esplicitamente i trattati del 1814 e 1815, e prometta formalmente di rispettarli dando a questo fine forti garanzie; che si spieghi sopra certe tendenze di propaganda, che i gabinetti del Nord vogliono aver osservato, e sulle simpatie dimostrate ai rifugiati italiani e polacchi. Le potenze ritengono inoltre che quei governi e quelle dinastie che in altro modo riconoscessero l' impero porterebbero a se stessi un colpo mortale.

Se le deduzioni, per le quali la Russia, e con essa le altre due potenze da lei ispirate, sono venute a simili conclusioni, sono genuine quali le espone il corrispondente del *Times*, e abbiamo motivo di crederle genuine, conviene dire che la diplomazia russa siasi ben convertita in una scuola di pedanti. *Qui bene distinguit, bene docet*, dice il proverbio: ma se da una buona distinzione può scaturire un buon insegnamento, non è detto che ne venga altresì un buon governo e una buona diplomazia. La distinzione fra i governi *de jure* e *de facto* infatti è buona per le scuole in cui si espongono le teorie di Pufendorf, Grotius, Vatel; ma in pratica la diplomazia dovrebbe ricordarsi che 400,000 uomini sotto le armi, pronti ad un cenno a valicare i confini, sono argomenti ben più importanti ed efficaci di tutte le distinzioni scolastiche. Un impero sostenuto da simili forze e riconosciuto dalla propria nazione, un impero che sappia far rispettare la sua dignità e i suoi diritti all'estero, e conciliarsi l'opinione pubblica di tutta l'Europa con misure liberali e popolari, risplenderebbe, come diceva Bonaparte a Leoben della repubblica, al pari della luce del sole, e peggio per quelli che non lo volessero riconoscere. Veramente un governo che trovasi in pieno possesso della sovranità, che ne tiene tutti gli attributi esterni, che è in relazioni diplomatiche coi governi esteri, che può intimare la guerra e far la pace, e che infine ha una forza sufficiente per sostenere queste condizioni della sua esistenza, non ha d'uopo di curarsi se tutte queste cose siano *de facto* o *de jure* nel senso scolastico, ben conscio che, in simili questioni, al fatto tien dietro forzatamente il diritto. In ogni modo Luigi Napoleone preferirà il suo riconoscimento *de facto*, a qualsiasi riconoscimento *de jure* di cui possa vantarsi Enrico V, e la diplomazia nordica avrà gettato al vento la sua soverchia erudizione.

In quanto alle condizioni, che si vorrebbero imporre per il riconoscimento, si può ritenere che Luigi Napoleone non aspetterà per taluna di esse che se ne faccia formale richiesta per adempirle, e ne avrà probabilmente fin d'ora prevenuta la domanda. Le assicurazioni pacifiche e antirivoluzionarie non avranno mancato finora, e non mancheranno per l'avvenire; nessun governo stabilito ama la guerra per la guerra, le rivoluzioni per le rivoluzioni, e Luigi Napoleone non ricorrerà nè alla guerra, nè a mezzi rivoluzionari, se non quando o l'ostilità delle potenze, o le esigenze della nazione francese non gli lasciano altra scelta.

Ma la condizione più importante, quella che l'impero non debba essere ereditario, è assurda e impossibile. Luigi Napoleone non potrebbe sottoscriverla senza minare da se stesso la propria autorità.

I partiti, prevedendo che il potere supremo in epoca forse assai lontana, ma fors'anche prossima, può lasciare la Francia in loro balìa, sono spinti a tenersi pronti per questa eventualità, onde porre innanzi in tempo utile il proprio candidato. Luigi Napoleone, assumendo l' impero con rinuncia di trasmetterlo per diritto ereditario al suo successore, darebbe in mano ai partiti a lui avversi la più potente arma morale, farebbe a'suoi nemici una concessione pericolosa, e spoglierebbe il suo governo del prestigio prodotto dalla fede nella sua durata. Luigi Napoleone potrà commettere molti errori nella condotta del suo governo, ma non farà mai quello di compromettere la sua posizione in faccia ai partiti, e di rinnegare la sua origine che sostanzialmente è ereditaria, dacchè è evidente che il suffragio universale lo portò al potere supremo non tanto pei suoi meriti personali, ma bensì come erede di un gran nome. Luigi Napoleone lo sa, e non mancò di esprimerlo a tempo opportuno, e se le potenze hanno tenuto conto delle parole da lui pronunciate in diverse solenni occasioni, avranno notate anche quelle che si riferirono al suo diritto ereditario.

Nè potrebbe opporsi che il presidente tiene l'attuale potere per soli dieci anni, e che perciò la questione sia già pregiudicata per l'avvenire. Appunto perchè è temporario, il potere attuale non è sufficiente per disarmare affatto i partiti, ed è precisamente questa considerazione che spinge i bonapartisti a chiedere l' impero con tutte le loro forze e a chiederlo ereditario.

È anzi probabile che l'opposizione delle potenze si franga innanzi ad una formalità di insignificante apparenza. Col titolo d' imperatore sarebbe necessariamente conferito a Luigi Napoleone anche quello di *Sire* e *Maestà*, e a ciò terrebbe dietro necessariamente quello di *Altezza imperiale* pei membri della famiglia Bonaparte, fra i quali vi sarebbe anche il presuntivo erede al trono imperiale.

Ora riflettendo alla forza ed importanza che la diplomazia nordica annette a simili titoli, il riconoscerli non contiene implicitamente anche il riconoscimento del diritto ereditario? E come potranno le potenze riconoscere l' impero, senza ammetterne i titoli? O faranno la distinzione dei titoli *de facto*, o dei titoli *de jure?* Ma se trovano acconcia questa distinzione ad accomodare ogni cosa, non è impossibile che riconoscano anche la dinastia Bonaparte ereditaria *de facto*, e Luigi Bonaparte potrà accontentarsene.

Tali sono i dilemmi in cui versano le conferenze di Vienna e Berlino, ed essi non sono che la debole espressione delle difficoltà di cui sono circondate le potenze del Nord.

La questione non è precisamente di trattati e di dinastie, ma sta nel principio della legittimità che nel 1815 le potenze europee hanno deposto sulle pergamene nei trattati di Vienna, e in ispecie nella Santa Alleanza, ma non riuscirono di introdurre nella fede politica dei popoli.

La legittimità derivata da un preteso diritto divino non doveva avere per suo segno visibile e caratteristico che il mutuo assenso e la reciproca garanzia dei sovrani fra di loro. Nè forza d' armi, nè consenso di popoli, nè rivoluzione, nè qualsiasi altro principio politico sarebbe stato ammesso a surrogarlo. Ma ogni giorno dei 37 anni trascorsi d' allora in poi ha dovuto convincere gli autori ed eredi di quella teoria che avevano fabbricato sulla sabbia. Ora si sono trincerati sul terreno dottrinale delle distinzioni *de facto* e *de jure*.

Gli eventi non tarderanno a disperdere anche questo baluardo. Si riconoscerà che le basi delle dinastie regnanti debbono ricercarsi nelle condizioni speciali dei paesi in cui regnano.

Lo czar può tener fermo a un dogma di diritto divino, perchè i suoi popoli vi hanno fede; la dinastia austriaca è tenuta in piedi dall' abitudine e dal contrasto delle nazionalità; la prussiana da un sentimento nazionale; l' inglese dalle istituzioni.

Ognuno può facilmente continuare quest' enumerazione percorrendo l' Europa, e ritrarre anche dalla medesima approssimativo indizio della forza o debolezza dell' esistenza di ciascheduna dinastia.

Ma se le informazioni che ci pervengono tanto da Vienna come da Berlino sono esatte, non ostante le apparenze, l' accordo fra le corti non sarebbe perfetto. Siccome le vere basi d'esistenza delle tre dinastie nordiche sono differenti fra di loro, così differiscono anche sui mezzi di difesa contro gli invadenti principii di un moderno diritto pubblico.

Il czar partiva da Vienna con freddezza, e l' imperatore d' Austria non lo accompagnava a Berlino, come si era divisato dapprima. A Berlino il czar non rispondeva alla parte politica del *toast* portato dal re di Prussia. Sono tratti di lieve apparenza, ma segnano però la situazione. Un segreto presentimento trattiene l'Austria e la Prussia dal servire troppo apertamente di antimurale alla Russia, ed è quello prodotto dal timore di essere battuti in breccia prima che le schiere dello czar colla lentezza dei loro movimenti giungano sulla linea delle difese.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione sul progetto di legge intorno all' imposizione sugli atti di donazione, ecc. venne portata quest'oggi a compimento. La Camera rigettò inesorabilmente il progetto ministeriale, preferendo quello della commissione, e lo scrutinio segreto, su quest'ultimo, segnalò novanta voti favorevoli e ventidue contrarii.

Poscia si fece, o per meglio dire si tentò di fare il primo passo nella discussione del progetto di legge, che riguarda la strada ferrata da Torino a Novara. Non sarà forse inutile l'accennare che questa via, della lunghezza calcolata di 93 chilom. e 3 ectom., deve, partendo da Torino, toccare principalmente a Chivasso, Saluggia, Livorno, Santhià, Vercelli e Novara: non sarà inutile, diciamo, accennare questa circostanza; giacchè, per quanto sembra, la discussione ben poco o nulla si occuperà dello sviluppo della linea, per concentrarsi intera sulla stazione di Torino, per la quale sono in guerra i proprietarii dei beni situati in Vanchiglia, Porta d' Italia e Valdocco, situazioni che si contendono la preferenza per lo stabilimento della stazione suddetta.

Gli abitanti perciò dei paesi disseminati lungo i 93 chilometri della ferrovia, possono restarsi tranquillamente alle loro case, nè incomodarsi tampoco a leggere i rendiconti di queste sedute; imperciocchè, per quanto pare, i discorsi che si profonderanno in questa disputa non si occuperanno di loro: è la sola stazione di Torino quello che importa; in quanto alla strada, pare che debba esserne soltanto un accessorio.

Nè ci si dica, che la discussione si limiterà a questo punto, siccome il solo che diede luogo a fortissima contestazione. Senza volere porre in dubbio l' importanza che si collega alla determinazione del luogo in cui collocare questa stazione, sappiamo però altresì, che il tracciamento della linea fornì materia ad altre ed importanti controversie: se non che gl' interessati a queste ultime non sono a Torino; mentre i proprietarii di Valdocco, Porta d'Italia e Vanchiglia sono alle porte del Parlamento, l'assediano colle loro istanze e riescono facilmente a tramutare i rappresentanti della nazione in sostenitori dell'uno piuttostochè dell'altro prato; ben inteso che, nella individuale prosperità di questi prati, vuolsi immedesimare la prosperità della strada, dell' impresa e di tutto intero il paese, se anco non si giunge a collegarvi quella di tutta Italia.

Noi, spogli di qualsiasi parte negli interessi che sì fortemente si combattono, incompetenti a lottare contro i responsi degli uomini dell'arte, ci dichiariamo neutri in questa lotta; ed, attendendo che la discussione ci illumini, ci rassegniamo a sopportare, con imperturbata fronte, tutti i discorsi letti ed improvvisati che i vari oratori ci minacciano. Intanto ci limitiamo alla parte di narratori.

Il signor Avigdor, membro della commissione, propose un modo di finir presto la discussione, con un suo ordine del giorno che diceva: » Si lasci la scelta del luogo per la stazione di Torino alla responsabilità ministeriale, semprecchè procuri di ottenere, colla maggior possibile economia, la maggior vicinanza al centro della città. »

Il signor Torelli, altro membro della commissione, non si mostrò alieno dall' accogliere l'ordine del giorno del suo collega, semprecchè fosse dal Ministro accettato. Ma questi mentre dichiarava di accettarlo, con plauso manifesto di tutti i non interessati, faceva nello stesso tempo considerare come i due termini, a cui voleasi vincolare la sua responsabilità, involvevano una possibile contraddizione; non essendo fuori del caso che, per ottenere la vicinanza, si dovesse sacrificare l'economia o viceversa.

Il signor Lanza fece un tentativo per dissipare le obbiezioni del ministro, mostrando che le due condizioni doveansi intendere in modo soltanto relativo; ma questo fu l' ultimo discorso che parve promettere l'eliminazione della controversia. Infatti il signor Sineo saltò in mezzo volendo mostrare, che la Camera non poteva scaricarsi così del dovere di decidere in un punto, nel quale eravi interessata una quistione di giustizia; che la responsabilità ministeriale sino a che non è definita, non può essere una garenzia a cui solidamente appoggiarsi; che finalmente non potevasi in tal modo eludere il diritto di petizione esercitato dai cittadini interessati. Conchiudeva: doversi approvare la strada e promuovere un' ulteriore inchiesta sul quesito della stazione.

Il ministro rispondeva: impedire quest' ultima proposta la costruzione della strada, perchè dipendere, dalla stazione, il tronco della strada sino

alla Stura, ed essere la stazione medesima quell' opera che appunto richiede il maggior tempo alla sua ultimazione.

Il sig. Menabrea propugnava l'unione od il ravvicinamento della stazione a quell'altra dello Stato per la strada di Genova, mediante una linea di circuito, e sostituiva nell' ordine del giorno *Avigdor* le seguenti condizioni: si dovesse cioè avere ogni riguardo agli interessi generali e locali.

I signori Farina P., relatore della commissione, ed ingegnere Bosso, membro della medesima, battagliano in punto ai termini della relazione ed all'esattezza con cui furono registrati i voti dei rispettivi commissari.

Il sig. Mellana propone l'ordine del giorno puro e semplice, per la ragione che i due ordini del giorno motivati non sono accolti dal ministro e non possono essere a lui imposti; ed il ministro dei lavori pubblici, spaventato infatti dalle dichiarazioni della Camera, si sottrae alla responsabilità che gli si vuole adossare, e dimanda che la quistione sia decisa dalla Camera stessa.

Il sig. Galvagno dice che la Camera non potrebbe deliberare su questo, senza ledere i diritti della società che deve costrurre la strada.

Qui omettiamo di dire di moltissimi altri discorsi che furono tenuti. Il signor Galvagno modificò poscia la sua proposizione, offrendo a deliberare: che salvo, a suo luogo, determinare sulla stazione di Torino la Camera passi all'ordine del giorno.

Il signor L. Valerio mette innanzi la proposta sospensiva che viene adottata, e con ciò si chiude la seduta.

Il risultato di questa si è: moltissimi discorsi: si volle eliminare una quistione perchè la si teme lunga, e dopo un giorno perduto la quistione resta ancora a trattarsi nella sua integrità. Gli oratori, che sono per l' una o per l' altra delle varie opinioni, si guardarono scrupolosamente dall' addentrarsi nell' esame delle stesse; per cui Vanchiglia, Porta Italia e Valdocco si trovano ancora, rispetto l' una dell'altra, nella medesima situazione di prima.

Cronaca di Francia. Dopo tutto quanto si disse intorno alla fusione, che volle darsi per un fatto compiuto, era ben tempo che si riducessero le cose al loro giusto valore. Quest' oggi infatti quel giornale medesimo, che prima avea pubblicato quella corrispondenza, da cui appariva la conclusione di questo atto, pubblica un'altra lettera che tutto revoca in dubbio. È il signor V che fa la guerra al signor Z; e fra questi non sappiamo a chi dare la preferenza, restando a sapersi quale dei due sia meglio informato. Per adesso questo signor V dichiara netto e tondo che il riavvicinamento avrà luogo senza sforzo; tostochè i principi d'Orleans avranno riconosciuto, senza riserva, che il conte di Chambord è il solo rappresentante del principio della legittimità, e ch'essi avranno lealmente rinunciato a qualsiasi esperienza rivoluzionaria.

Un altro corrispondente all' incontro dichiara che si è soverchiamente affrettato quello che assicurò del consenso della duchessa d'Orleans alla fusione e ch' essa non condurrà i suoi figli dal conte di Chambord, se non allorquando l'impero sia proclamato.

Da tutto questo rilevasi che la fusione non è sì facile come si crede: quindi, come abbiamo detto ripetutamente, bisogna andar cauti nell'accogliere le notizie che si spacciano sulla medesima. Giusta il nostro avviso, il termine di fusione è assai male scelto e devesi a lui specialmente la facilità dell' illusione che domina una porzione dei partigiani. Se sin da principio si avesse detto abdicazione dell'orleanismo a pro della legittimità, si sarebbero previste tutte ad un tratto le difficoltà e si sarebbe rinunciato all'impresa; ma si amò meglio dire fusione ed ecco l'inganno.

Fondere cosa? La rivoluzione colla conservazione, l'acqua col fuoco?

Leggesi nella corrispondenza dell' *Indépendance Belge*:

» Questa sera a mezzanotte si celebra, a porte chiuse, il matrimonio del signor Persigny nella piccola cappella dell'Eliseo. Non vi saranno presenti alla cerimonia che il principe, gli ufficiali di servizio e qualche parente delle due famiglie.

» Non si fecero circolare lettere d'invito. Così si compie il destino (qui si vede che il corrispondente scambia il matrimonio colla estrema unzione) d'un uomo d'ingegno, che d' un sol passo dal fondo dell'esiglio e della prigione, si recò al sommo di una fra le più alte posizioni sociali.

» Non havvi esempio nella storia moderna di una fortuna così rapida e sublime, ad eccezione forse della Russia. Tutti sanno che il signor di Persigny, semplice giornalista nel 1834, fu indirizzato, al principe Luigi Napoleone Bonaparte, dal solo amico politico che era rimasto al figlio della regina Ortensia, cioè dal signor Belmontet, surnomato il poeta dell'impero. A datare da questa introduzione, il signor di Persigny si attaccò, per non più scostarsene, alle speranze del nipote dell'imperatore, speranze che più d' ogni altro contribuì a realizzare. Il signor Belmontet rimase poeta, il suo presentato divenne uno degli uomini più importanti dell' epoca presente. Ciò che devesi però rilevare si è che la fortuna dell' uno e la modesta situazione dell'altro per nulla alterò le loro individuali simpatie.

» Si parlava molto di una nota della *Gazzetta d' Augusta*, che vuolsi emanata dal governo francese, e la quale sembrerebbe prevedere, per non dire provocare, una guerra europea. »

Questa nota però noi l' abbiamo cercata sulla *Gazzetta d' Augusta*, ma non l'abbiamo trovata.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 29 *maggio*. Il cancelliere dello scacchiere, continuando la seduta del 18 alla Camera dei comuni, fa la mozione che la Camera s'aggiorni sino al 3 giugno, e fa conoscere gli assettamenti ch' egli propone per l' amministrazione degli affari pubblici, dopo la vacanza parlamentare.

Per quel che risguarda la mozione relativa al collegio di Maynooth, il signor d' Israeli è di avviso che la quistione sia risoluta; in conseguenza egli fa la proposta che il dibattimento sia proseguito venerdì (4 giugno).

Egli aggiunge, rispondendo alle osservazioni del sig. Spooner, che nello stato attuale della opinione pubblica una inchiesta fatta da una commissione reale, che non potrebbe costringere alcun testimonio a deporre in proposito, non sarebbe punto soddisfacente. Tutto al contrario, nulla disgusterebbe più il paese d' una misura che farebbe passare l'inchiesta dalla Camera dei comuni al gabinetto.

Lord D Stuard chiama nuovamente l'attenzione della Camera sull' affare Murray. Il sig. Murray, dice il nobil lord, è un suddito inglese, figlio d'un ufficiale inglese, egli è entrato al servizio del governo romano, dapprima nell'esercito e dipoi nella polizia.

Il sig. Murray fu per qualche delitto (quello di non aver preso, allorchè egli era ispettore di polizia ad Ancona, i provvedimenti necessarii a fine d'impedire alcuni assassinii politici, e di essersi anzi mostrato connivente a quello di un ragguardevole personaggio di detta città) arrestato, tenuto in carcere per tre anni, e dopo d'aver subito una specie di processo, è stato condannato a morte. Precedentemente era stato arrestato pel medesimo delitto, giudicato, assolto, e reso alla libertà. Quanto al suo secondo processo, non mi pare che il sig. Murray sia stato lealmente giudicato. Ei fu trattato come un delinquente politico, fu privato del diritto d' appello e del privilegio d'avere un difensore di sua scelta.

Lord Palmerston. Farò osservare che allorquando un suddito inglese è sottoposto alla legge criminale d' un paese straniero, la prima cosa che dee farsi è quella di ordinare al nostro ministro o al nostro console d' aver cura che l' individuo sia assistito da un difensore sperimentato.

Quanto all' assenza di relazioni diplomatiche fra il nostro paese e la corte di Roma, io colgo quest' occasione per dire che prima dell' atto il quale autorizza la corona a stabilire relazioni diplomatiche con quella corte, il governo papale ne aveva espresso egli medesimo il desiderio; e quantunque sia stata inserita in quell'atto, alla Camera dei lords, una clausola con la quale s'interdice alla corte di Roma di mandar qui un ecclesiastico, clausola della quale la predetta corte si era tenuta offesa, io credo che ella ebbe torto d'offendersene; imperocchè le relazioni diplomatiche tra l' Inghilterra e Roma si trovavano stabilite nello stesso modo che tra Roma medesima, la Russia e la Prussia, giusta decisioni delle corti di Pietroborgo e di Berlino, decisioni alle quali la corte di Roma non si era opposta, poich' ella accoglieva i ministri di Russia e di Prussia. Io non so tuttavolta ch' ella abbia ricusato di accogliere un ministro d'Inghilterra.

Giusta la nostra legge, essa non potrebbe ricevere una missione permanente. Ma questa non è affatto una ragione per non ammettere una missione temporanea, la quale, per quistioni essenziali, adempirebbe allo scopo d'una missione permanente.

Le attuali disposizioni della corte di Roma nulla hanno, io penso, che impedisca al governo di S. M. di dare al nostro ministro a Firenze l' ordine di recarsi a Roma in missione temporanea.

Io ho voluto solamente (dice il nobile lord conchiudendo) rettificare la falsa interpretazione che si dà alla portata della clausola contenuta nell'atto relativo alle nostre relazioni diplomatiche con Roma, e l'idea che si ha che la corte papale siasi niegata d'entrare in negoziazioni col governo della Gran Bretagna, quando invece essa corte ha dichiarato soltanto che non poteva ricevere che una missione temporanea e non una missione permanente.

La Camera si forma in comitato di sussidii, e poi s'aggiorna sino al 3 giugno.

Malta, 22 *maggio*. Il *Growler* da Livorno è arrivato, avendo a bordo i figli del fu lord Aldborough, i quali non è molto tempo erano stati condannati a morte dalle autorità toscane, per aver pubblicato documenti rivoluzionarii contro il governo, servendosi d' una stamperia clandestina.

La condanna a morte essendo stata commutata, eglino furono resi alla libertà, a condizioni che resterebbero sotto la sorveglianza del loro governo. Giunti qui, sono stati condotti sul piroscafo inglese *Orontes* e inviati in Inghilterra.

(*Daily News*)

AUSTRIA

Vienna, 29 *maggio*. L' imperatore ha ordinato con sovrano viglietto in data 25 maggio, che la suprema autorità di polizia, istituita con sovrana risoluzione 25 aprile p. p., cominci ad avere attività col 1° giugno anno corr.

Si legge nel *Wanderer*:

» I risparmi ordinati da S. M. l' imperatore nel budget dell'armata verranno praticati come segue: Si propone cioè la diminuzione dello stato della fanteria e delle divisioni di cacciatori aggregate al 5° e 6° corpo d'armata di 30 gregari per compagnia; la diminuzione della soldatesca delle compagnie sanitarie di 50 uomini; lo scioglimento di due divisioni dell'artiglieria di riserva; la riduzione delle batterie del 1°, 2°, 3°, 4°, 12°, e 14° corpo d'armata sul piede di pace, l' abolizione delle sovvenzioni per l' approntamento, eccetto l' 8° corpo d'armata, e delle mezze sovvenzioni della soldatesca. Tutte queste riduzioni devono cominciar senza alcuna dilazione ed esser finite alla metà di giugno. »

-- Il viaggio dell'imperatore in Ungheria sembra dover aver molta importanza: si scrive in proposito alla *Gazzetta di Lipsia*, devota agli interessi austriaci: Se anche tutte le calde speranze che si vogliono derivare dal viaggio dell' imperatore in Ungheria, non si avvereranno, pure l' importanza di questo viaggio è positiva, mentre tutto dimostra volersi aggiungere con questa trasferta un ragguardevole scopo politico. L' imperatore non viaggerà col solito suo seguito, ma tutta la corte sarà trasferita per due mesi da Vienna a Pesth.

La guardia tedesca abbandonerà Vienna il 2 di giugno e si recherà direttamente a Buda. Molti nobili da tutte le parti (?) della monarchia hanno ordinato l'alloggio nella capitale ungherese, e si dice che anche una parte del corpo diplomatico abbia a recarvisi. L' imperatore sarà accompagnato da una parte del consiglio di Stato, dal barone Kübeck, dal ministro degli affari esteri, e dal gran maggiordomo principe Lichtenstein.

La stessa Gazzetta dà inoltre le seguenti notizie:

Fra tutti i paesi pei quali saranno pubblicate le leggi d' organizzazione politica, il regno lombardo-veneto sarà il primo. A suo riguardo si sta già preparando la pubblicazione delle leggi organiche nel foglio ufficiale, ed esse saranno molto estese.

Il signor Berryer è giunto da Parigi a Vienna e si recherà quanto prima a Frohsdorf.

Nel vicino convento Heiligenkreuz sono attualmente riuniti tutti gli abati dell' ordine dei Cistercensi per deliberare, intorno alla riforma dei conventi in tutta la monarchia austriaca, dietro il progetto presentato dal ministero.

La Borsa mostra molta confidenza nelle ultime misure finanziarie ma piuttosto mediante il suo contegno esteriore anzichè con notevole vantaggio nei corsi.

GERMANIA

Brema, 26 *maggio*. Si legge nella *Weser-Zeitung*:

» Gli arresti fatti l'altro ieri e in parte anche ieri occupano il pubblico in alto grado. Una formale congiura di carbonari sulle rive del Weser è un affare molto romantico, per non produrre una certa sensazione. S'intende che le voci le più strane e le più varie sono in giro. Per ora non havvi di certo che quello già pubblicato sino da ieri. Possiamo però aggiungere anche come verosimili le seguenti notizie. La scoperta della *lega della morte* fu cagionata da una visita domiciliare fatta presso un certo Hobelmann che era stato maestro nella casa di un possidente democratico. Hobelmann, nativo di Brema, è giovane affatto, pubblicava per l' addietro nella stessa città un foglio repubblicano rosso sino alla follia, fu perciò sottoposto a processo criminale, indi dimesso dagli arresti dietro promessa confermata da giuramento di presentarsi al tribunale in caso di chiamata. Avendo mancato a questa promessa esiste contro di lui un mandato di cattura.

» Dietro le denunzie che la polizia ebbe dal di fuori, furono con somma prontezza arrestate da 40 in 50 persone. Alcune però furono subito rimesse in libertà. Presso altre si trovarono armi, gli statuti della lega e la lista dei membri, come anche la lista degli *aristocrati*, che in date circostanze dovevano essere uccisi. Gli arrestati sono uomini affatto oscuri; alcuni fogli locali nominano un certo Kolby, fabbricatore di cigari e tabie, già presidente dell' *Unione democratica* e della *Corporazione dei carabinieri* pure democratica. Fra gli arrestati non trovasi alcuno dei membri più importanti della disciolta corporazione dei borghesi. Tutta questa storia dimostra una demenza che nessuno avrebbe creduto possibile esistere in certe teste.

» Più tardi nella giornata la massima parte degli arrestati furono rimessi a piede libero; alcuni pochi soltanto che sembrano più gravemente compromessi rimangono in prigione. »

Il Senato e la Borghesia si sono oggi riuniti in seduta straordinaria per nominare un nuovo membro del Senato secondo la legge elettorale provvisoria in luogo del defunto borgomastro Noltenius. Il giudice D.r Ferdinando Donand fu eletto con 58 voti sopra 111 votanti.

Annover, 27 *maggio*. A rettifica della notizia data nel giorno precedente, i fogli annunciano che il generale Jacobi è bensì venuto ad Annover, ma che la sua missione a Brema non è ancora cessata.

Ieri probabilmente in relazione agli affari di Brema, la polizia fece visita domiciliare presso quattro fabbricatori di cigari, due di Brema e due di Colonia, e nonostante le più minute indagini per tutti gli angoli, i mobili, i letti, non si è trovato nulla di sospetto.

Sul fiume Weser è scoppiata la caldaia di un piccolo vapore, ed è rimasto mortalmente ferito il macchinista.

Monaco (Baviera), 28 *maggio*. È seguita la chiusura della dieta. Tutti i progetti di legge furono sanzionati, anche il regolamento giudiziario. Si fanno gravi lamenti perchè diversi progetti di legge incontrarono delle difficoltà, diverse disposizioni che erano state proposte, si ritengono assolutamente indispensabili, e si esprime la speranza che la prossima riunione della dieta sarà più accondiscendente ai desideri del re.

Le commissioni di legislazione saranno nell'intervallo delle sessioni chiamate a discutere la legge penale.

PRUSSIA

Berlino, 27 *maggio*. Le manovre del corpo delle guardie per quest' anno avranno luogo nel mese di settembre in vicinanza di Berlino.

Intorno alla vertenza di Neufchatel si legge nelle *Notizie di Berlino*:

» Si assicura che le trattative diplomatiche nella questione di Neufchatel sono state continuate negli ultimi tempi con maggiore vivacità, e sono state condotte ad una conclusione soddisfacente per le giuste pretese della Prussia. Dobbiamo però osservare espressamente che si avrebbe torto a credere che queste conclusioni diplomatiche dovessero condurre a serie eventualità, poichè per lo scioglimento delle difficoltà in senso dei vigenti trattati si ritiene che debba bastare la via diplomatica. »

Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

» Benchè siano terminate le conferenze doganali di Vienna ed abbiano incominciate quelle di Berlino, pure il punto di questione fra la Prussia e l' Austria non ebbe la minima modificazione, e le note che il gabinetto prussiano ha diretto all' Austria sono dello stesso tenore come le dichiarazioni fatte dal presidente dei ministri barone Manteuffel nel discorso di apertura delle conferenze, nella risposta alle interpellanze della seconda Camera, e nel discorso di chiusura delle Camere nella sala bianca del palazzo reale; è inconcepibile come lo stesso argomento debba essere di nuovo argomento di uno scambio di note dello stesso tenore, e nella stessa situazione di cose come sei mesi fa. Del pari inesatta è la supposizione di un prossimo accordo coll' Austria in questa vertenza.

» Di una intelligenza e di mediazione non può trattarsi, o il governo prussiano accede alle trattative coll' Austria prima che segua la conclusione dell' unione doganale, e che questa sia assicurata colle ratifiche, e allora ha ceduto completamente; o, ciò che è più probabile, essa non ammette questa soluzione, ma assicura prima nell' uno e nell' altro modo l' esistenza dello Zollverein, allora l' Austria è caduta a terra colle sue pretese, e può divertirsi colla vista. Come è posta la questione è impossibile un accordo, e uno dei due deve cedere.

-- La lettera pastorale di quest' anno pubblicata dall' intendente superiore generale della Slesia, si occupa delle missioni dei gesuiti, e invita i fratelli di sostenere la lotta santa per la confessione evangelica colle armi della santità.

L' imperatore di Russia, che tutte le volte che si trova a Berlino distingue il 6° reggimento dei corazzieri che porta il suo nome con generosi donativi, fece lo stesso anche questa volta, mostrando una munificenza veramente imperiale. Gli uffiziali del reggimento ebbero in memoria anelli e orologi, e ogni soldato comune due ducati, e tre ogni basso ufficiale.

Nella seduta del congresso doganale del 25 furono presentate dalla coalizione di Darmstadt alcune proposte che sono quasi identiche con quelle fatte dall' inviato di Baviera qualche tempo prima. Havvi però una differenza, cioè che queste furono presentate soltanto dall' inviato di Baviera colla sola raccomandazione verbale per parte dei governi della coalizione, mentre le proposte attuali sono presentate a nome della *coalizione stessa*. Portano quindi la firma di tutti i plenipotenziari di questi Stati. Fra i medesimi havvi anche l' inviato di Baden, dalla qual cosa si deduce che Baden si è deciso di unirsi definitivamente alla coalizione di Darmstadt. Ora si tratta di addivenire a conclusioni obbligatorie e il punto importante è di ottenere la dichiarazione per parte di tutti i plenipotenziari intervenuti che sono muniti dei corrispondenti poteri, e pronti ad addivenire alla stipulazione di patti obbligatori.

DANIMARCA

Copenhaguen, 25 *maggio*. In questa settimana gli affari dello Schleswig-Holstein verranno ad una definitiva conclusione nel consiglio di Stato; domani incomincieranno le deliberazioni, al qual fine è giunto il re, e rimarrà qui a meno che i ministri non vengano chiamati più tardi a Friedrichsburg per riunirsi in seduta nel castello.

Il sig. Bardenfleth, comandante generale di Holstein e Lauenburg, è partito per Kiel onde assumere il suo comando, per breve tempo ancora, non volendo egli continuare.

Il *Faedrelandet* annuncia di essere venuto in cognizione che nel trattato conchiuso il giorno 8 maggio a Londra intorno alla successione danese, si è stabilito non soltanto il passaggio della successione stessa al principe Cristiano di Glücksburg e a'suoi figli procreati dal suo matrimonio colla principessa Luisa di Assia, ma anche fu cambiato l'ordine della successione da agnato-cognatica in pura agnatica, cioè si è pronunciata l'esclusione della linea femminina.

Entrambe le due disposizioni, osserva il *Faedrelandet*, tanto la trasmissione della successione al principe Cristiano, come anche il cambiamento della legge di successione, esigono, a termine dell'art. 4 della costituzione, l'assenso e l'accordo della dieta riunita, e a questo riguardo si ritiene che saranno state fatte le opportune riserve.

AMERICA

Nuova-York, 15 *maggio*. Si legge nel *New-York Herald*:

» Ci scrivono da Boston che la fregata degli Stati Uniti *Cumberland* è presta a recarsi nel Mediterraneo, appena il vento si mostrerà favorevole. Il commodoro Stringham che la comanda, dee, dicesi, andare in Grecia ov' è incaricato di domandare al governo di quel paese delle spiegazioni sui cattivi trattamenti che il reverendo M. King ha avuto a soffrirvi. »

— Il sig. Hullsemann, ministro d'Austria a Washington, avea lasciato gli Stati Uniti, assai scontento delle sue relazioni col sig. Webster e dell'accoglienza fatta a Kossuth.

I giornali americani pubblicano alcuni frammenti della corrispondenza del sig. Hullsemann che dimostrano chiaramente quel suo malcontento. Egli dichiara di non poter mantenere relazioni con l' amico di Kossuth.

Plata, 3 *aprile*. Scrivono al *Daily-News*:

» Cominciamo finalmente a respirare dopo il totale scompigliamento delle nostre condizioni politiche. Le nostre elezioni pel governo locale seguiranno l' 11, e la nostra assemblea si ragunerà il primo maggio.

» Si crede generalmente che l' attuale nostro governatore temporaneo, il dottor Lopez, uomo rispettabilissimo, sarà rieletto. La prima opera a cui si dovrà dar mano sarà il ristabilimento di una buona polizia che possa guarentire la vita e la libertà.

» Un congresso si riunirà, dicesi, nella città di Santa-Fè ad oggetto d' intendersi sul principio generale dell' organizzazione futura degli Stati federali ne' loro rapporti scambievoli, e si è generalmente d' avviso, che la libertà del commercio sarà la base di queste disposizioni; vale a dire, che si stabilirà la libertà del transito dal mare sino all' interno delle provincie rispettive, mediante un leggiero diritto che sarà pagato al porto di sbarco. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATAZZI.

Tornata del 2 *giugno*.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si dà lettura del verbale della tornata d'ieri e del sunto di petizioni.

Approvatosi quindi il verbale, si passa all'ordine del giorno, che porta:

Seguito della discussione sul progetto di legge per un' imposizione sugli atti di donazione, costituzione di dote, emancipazione ed adozione.

Si è all'art. 4, che è così concepito:

» Art. 4. Per le emancipazioni si esigerà per ciascun individuo emancipato il diritto fisso di lire cinque, e così pure per le adozioni.

» Qualora contengano donazioni sarà inoltre dovuto il relativo diritto. »

Pernati, ministro dell' interno, propone che il diritto sia portato a lire 7.

Pallieri aderisce a nome della commissione.

L'articolo è approvato con questo emendamento, come pure lo sono i seguenti:

» Art. 5. Gli atti che si stipulano nell'interesse dello Stato e delle amministrazioni di esso, non sono soggetti al pagamento dei diritti d'insinuazione, salvo per la quota che, secondo la natura dei contratti ed a termini di legge, deve essere a carico delle altre parti.

» Art. 6. Sono pure esenti da tali diritti gli atti o processi verbali di deliberamento, cui si procede dalle amministrazioni dello Stato per vendita ai pubblici incanti di oggetti mobili che appartengono allo Stato stesso.

» Art. 7. Non sono soggetti che al pagamento di un diritto fisso d' insinuazione di annue lire gli atti o processi verbali di vendita ai pubblici incanti degli oggetti depositati a pegno presso i Monti di Pietà o le casse di risparmio.

» Art. 8. Sono abrogati gli art. 36 e 45 della tariffa pubblicata col manifesto camerale del 1° aprile 1816, ed è derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

» Sarà questa in vigore il giorno 1° luglio prossimo venturo. »

Si procede quindi alla votazione per iscrutinio segreto, la quale dà il seguente risultato:

Votanti	112
Maggioranza . .	57
In favore . . .	90
Contro	22

Il presidente: La Camera adotta.

Discussione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Novara.

Il presidente dà lettura del progetto; quindi dichiara aperta la discussione generale.

La parola è al dep. Avigdor per una questione pregiudiziale.

Avigdor (della commissione): C'è una questione speciale, sulla quale non poterono cader d'accordo gli uomini tecnici della commissione; voglio dire la questione dello scalo. Questo mi fa temere che se la Camera volesse entrare a discuterla, perderebbe gran tempo; metterebbe forse da parte per la secondaria la quistione principale, e forse non riuscirebbe a risolverla convenientemente.

Per accelerare dunque la discussione propongo il seguente ordine del giorno:

» La Camera, esprimendo il voto che il punto da scegliersi per lo stabilimento dello scalo della strada ferrata da Torino a Novara offra il doppio vantaggio dell' economia della spesa e della vicinanza al centro della capitale, lascia al ministro la responsabilità della scelta del sito di questo scalo, e passa all'ordine del giorno. »

Torelli (della commissione): La commissione domandò, a proposito della questione dello scalo, il parere del consiglio speciale, al quale, come pronunciato da uomini speciali e competenti, essa si doveva acquietare. Del resto, se il ministro accetta l' ordine del giorno del dep. Avigdor, la discussione ne sarebbe certo accelerata.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Io non ho difficoltà di accettare l' ordine del giorno del dep. Avigdor. Non temo di assumermi questa responsabilità. Osservo però che in esso vi hanno due condizioni, che sono fra loro in contraddizione, cioè che si faccia la massima economia, e lo scalo sia il più possibilmente centrale. La maggiore centralità vuol sempre maggiore spesa.

Lanza: Le condizioni poste dall' ordine del giorno proposto dal signor Avigdor non sono in contraddizione, ma in correlazione. Può darsi che la spesa per uno scalo centrale sia grossa per sè, ma sia pur economica in relazione ai vantaggi che se ne ottengono, e rispetto a quella che fosse stata necessaria per altri scali che fossero egualmente centrali.

Sineo dice ch'egli non voterà su questa questione perchè interessato; ch' egli però la considera come di giustizia; che la Camera deve quindi pronunciarsi su di essa. Ed entra quindi a parlare a lungo nel merito.

Il presidente: Prego l' oratore a limitarsi alla quistione pregiudiciale.

Sineo: Mi pare di non esserne fuori quando tendo a dimostrare che questa è una quistione di giustizia. Del resto soggiungerò ancora che noi ci rimettiamo ad una responsabilità che non conosciamo qual sia, che non è regolata da nessuna legge e che rimarrebbe affatto senz' effetto dopo una confessione d'errore. La Camera o deve decider subito, o sospendere la decisione ed ordinare un' inchiesta d'uomini speciali.

Paleocapa: Non posso che oppormi a che si sospenda, giacchè ciò vorrebbe la sospensione anche dell' esecuzione della strada. Gli appaltatori, coi quali si è trattato, hanno dichiarato che dovevano incominciare i loro lavori da Torino, dove hanno i loro depositi; ciò che non potrebbero lasciandosi indeterminato il luogo allo scalo. D' altronde sarebbe anche indeterminato e, in ogni modo, d' impossibile esecuzione il primo tronco e il più importante della strada stessa.

Menabrea: Concorro nell' avviso del deputato Avigdor. È questa una materia, di cui noi non possiamo giudicare e dobbiam lasciare la responsabilità al ministero. Del resto, parmi che nelle discussioni, che, in questo proposito, si fecero nella commissione, non siasi tenuto abbastanza conto dell'interesse generale, il quale vorrebbe che la stazione dell' importantissima strada ferrata di Novara fosse ravvicinata a quella della strada ferrata di Genova; perchè le merci che vengono sulla strada ferrata di Susa e di Novara hanno certo interesse ad arrivare a porta Nuova piuttostochè a Valdocco, a porta Palazzo, a porta Susa od in Vanchiglia. Se non che gl' interessi locali dei vari punti della città possono essere conciliati con una strada ferrata di cintura, che abbia una fermata in ciascuno di quei punti. Parmi insomma che, trattandosi di una strada così importante come è quella di Novara, non si debba guardare alla spesa di qualche centinaio di mille lire di più onde mettere la stazione in unione a quella della strada ferrata di Genova.

Farina P.: La commissione non poteva, senza addossarsi una gravissima responsabilità, allontanarsi dal parere che era stato dato da uomini tecnici. D'altronde, questo parere non era solo appoggiato dal consiglio speciale, ma anche dal governo e dall'appaltatore, che entrano pure per tre quarti delle azioni; mentre nessuno de' proprietari è interessato nella società.

Paleocapa: Il deputato Menabrea ha indicato come il ministro dovrebbe agire; non gli ha lasciato cioè quella libertà che sarebbe consentanea alla responsabilità che si assume. Esso propone una linea di cintura con fermate, che verrebbero poi ad essere vere stazioni. Ma questo porterebbe una spesa enorme, giacchè la linea non sarebbe facile ad eseguirsi.

D'altronde, io ho proposto un progetto concreto e giusta le trattative da me fatte. Se si vuole un progetto diverso, bisogna dirlo; perchè in tal caso sarà necessario trattare con un altro imprenditore.

Le società sono due; le amministrazioni sono separate; quindi non veggo la necessità di una sola stazione. Se il movimento commerciale si farà maggiore, come è da sperarsi, allora tornerà conveniente e forse necessario l'unire le stazioni. Ma ora non conviene aumentare il capitale, a rischio di compromettere l'impresa, per un vantaggio di cui non si ha ancora bisogno.

Menabrea: Io non ho detto altro se non che sembrarmi strano che non si fosse pensato a riunire le due linee trattandosi solo di 2 o 3 chilometri di più. Del resto modificherei l'ordine del giorno *Avigdor* nel senso che si avesse a dire »... che offre maggiori vantaggi sotto il rispetto dell'interesse generale e degli interessi locali ecc. »

Paleocapa: Non posso accettarlo. Non so come si possa fare l' interesse generale, e contentare nello stesso tempo tutti gl'interessi locali.

Bosso domanda al ministro se coll' andar del tempo si effettuerà l'unione della linea.

Paleocapa: L' unione si farà certo, quando il movimento sarà maggiore. Intanto però non conviene anticipare un capitale, che dovrebbe rimanere quasi infruttifero. Quando d' altronde sarà compiuta la rete di strade ferrate, forse non vorrà essere Porta Nuova il punto più opportuno di questa unione.

Mellana: Ho domandato la parola per proporre una questione pregiudiziale alla stessa questione pregiudiziale. Dirò prima di tutto all'onorevole dep. Menabrea che io non accetto la sua teoria, che il Parlamento, cioè, non debba occuparsi di cose tecniche, ma lasciarne tutta la responsabilità al ministero. Questo principio può difendersi da coloro che coltivano gli studi tecnici, nè mi maraviglio che il signor Menabrea desideri questa emancipazione (*ilarità*), però se osservo tutti i lavori che si fanno dalle amministrazioni, non vedo che siano quelli dell'arte che devono giudicare questa facoltà al Parlamento, e gli uomini dell'arte devono dare soltanto il loro avviso. Mi pare adunque che il sig. Menabrea non dovesse gettarsi in questa questione, che, quasi direi, è persino incostituzionale.

Ma la questione principale è quella che risguarda l'ordine del giorno proposto dall' onorevole dep. Avigdor. Io non nego al Parlamento il diritto di affidare alcuni lavori speciali alla responsabilità ministeriale; ma nego assolutamente che ciò si possa fare nel caso nostro. La Camera è chiamata a far ragione ad alcune petizioni sporte al Parlamento contro il ministero; il ministero adunque è una delle parti contendenti, e non si potrebbe riferire al suo arbitrato questa questione, senza sovvertire i principii più ovvii della magistratura civile.

Questo è quello che io voleva dire, ma dacchè il ministro dei lavori pubblici non accetta l'ordine del giorno motivato dal dep. Avigdor, non credo di dover più oltre insistere...

Il presidente: Avverto il signor dep. Mellana che il ministero ha rifiutato la condizione apposta dal dep. Menabrea all' ordine del giorno del sig. Avigdor, ma non ha mai detto di rifiutare l'ordine del giorno stesso.

Menabrea: Si spieghi dunque il ministero (*dopo breve pausa*). Se egli tace io continuo (*ilarità*).

Paleocapa: Ho detto che le limitazioni fatte alla responsabilità ministeriale, nell' ordine del giorno del signor Avigdor, involgono contraddizione; giacchè io non so come si possa conciliare il doppio vantaggio dell' economia nella spesa e del maggior comodo generale. È vero che il signor Lanza cercò di rassicurarmi sul senso di queste due condizioni, dicendo che il comodo doveva essere inteso relativamente alle economie da operarsi, ma questa spiegazione non mi tranquillizza ancora. Perciò amo meglio che la Camera si pronunci sulla questione.

Mellana: Se il ministro non accetta, io sostengo che la questione cade da per se stessa, perchè non vi è nessun Parlamento che possa imporre al ministero una responsabilità che non vuole accettare. Dico di più che, qualora la Camera accettasse l'ordine del giorno del deputato Avigdor, farebbe atto di codardia (*rumori*). Sì, signori, di codardia. Nè la Camera si può offendere di questo. Ripeto che ella mancherebbe alla sua dignità se desse questo voto; perchè si chiarirebbe incompetente a decidere la questione.

Lanza: Io non lo credo; sono anzi d'avviso che lo stesso sig. dep. Mellana, se avesse letto attentamente il contesto dell'ordine del giorno del dep. Avigdor, non si sarebbe espresso in quel modo. Se l'ordine del giorno *Avigdor* non vincola le mani al ministero, fissa per altro certi limiti alla sua azione; poichè vi sono due condizioni da adempiere, l'economia della spesa e la vicinanza dello scalo al centro della capitale. Io voglio sperare che il ministero, se gli sta a cuore e il risparmio di danaro e il risparmio di tempo, accetterà le motivate condizioni. L' ordine del giorno del deputato Avigdor . . . . .

Il presidente: L' onorevole deputato Lanza entra ora nel merito della proposta *Avigdor*; lo prego di restringersi alla questione pregiudiziale del dep. Mellana.

Lanza: Era appunto per combattere la proposta *Mellana* che stimava opportuno di toccare indirettamente quella del dep. Avigdor; del resto io mi riservo di parlare di questa in altra occasione.

Guglianetti: Osservo che la proposta *Mellana* abbraccia due questioni; la prima è l' incostituzionalità della piena responsabilità ministeriale in un giudizio che spetta alla Camera; l'altra è la incostituzionalità di voler imporre al governo una responsabilità che dichiara di non accettare. Ridotta a questi termini la questione cade da sè; è dunque inutile ogni ulteriore discussione.

Josti: Se il ministero non avesse espressa la sua opinione, vi potrebbe ancora essere dubbio intorno a ciò; ma il ministero ha già detto che egli crede che la miglior situazione dello scalo è quella di propria scelta, quindi è che la Camera deve troncare la questione col decidere o pro o contro il progetto del ministero.

Mellana insiste.

Il presidente: La proposta Mellana si risolve in un ordine del giorno puro e semplice, perchè il ministero non ha chiesto nessun mandato di arbitramento.

Lanza: Per essere conseguente e dal momento che il ministero non accetta l' ordine del giorno *Avigdor*, io voterò per l'ordine del giorno puro e semplice.

Galvagno: Io dico che la Camera non può prendere nessuna deliberazione su questo proposito, a meno che non voglia cangiare le basi del progetto e fare la strada a carico dello Stato. Noi siamo qui per autorizzare una società anonima per la costruzione di una strada ferrata, e autorizzare nello stesso tempo il governo a far parte di essa; l' interesse maggiore in questa impresa è dunque quello della società, ma se noi deliberiamo sulla località più opportuna allo Stato, veniamo a pregiudicare la società futura in quell' interesse che essa sola deve conoscere.

L' articolo 3° del progetto ministeriale stabilisce che una metà delle azioni sarà a carico dello Stato, col concorso delle divisioni, provincie, comuni e di altri corpi morali interessati. La commissione soggiunge che lo Stato potrà anche cederne ai privati qualora sia esaurito il quarto riservato al pubblico; dal che si deduce che la società è combinata in modo che se il governo potesse lasciare di essere azionista, si ritirerebbe volentieri dalla società. Ora tutto questo mi prova che qui si tratta di interessi privati; non mi pare adunque che la Camera debba immischiarsene.

Perciò in luogo dell'ordine del giorno del dep. Avigdor, io proporrei il seguente:

» La Camera, ritenuto che la deliberazione sul luogo della stazione dev' essere lasciata ai membri della società anonima da costituirsi, passa, su questo punto, all' ordine del giorno. »

Il presidente: Ora vi sarebbero adunque quattro diverse proposte.

Mellana: La mia la ritiro e accetto l' ordine del giorno puro e semplice.

Avigdor: Io pure ritiro il mio ordine del giorno.

Il presidente: Il sig. Menabrea persiste nella sua proposta?

Menabrea: Vorrei sapere prima di tutto se il ministero è disposto ad accettare un ordine del giorno qualunque che gl' imponga una certa responsabilità.

Paleocapa: Dichiaro che, dopo le discussioni che hanno avuto luogo, non posso accettarne nessuna, perchè sono intimamente convinto che la scelta fatta dal ministero sia la migliore.

Menabrea: Ritiro la mia proposta.

Il presidente: Rimane quindi l'ordine del giorno del sig. Galvagno.

Valerio L.: Non si può adottare quest'ordine del giorno perchè pregiudicherebbe la questione; sarà più opportuno, secondo me, il discutere su questo riguardo quando verrà in discussione l'articolo relativo allo scalo.

Farina P.: Mi oppongo all'ordine del giorno del dep. Galvagno per un' altra considerazione; io credo che la società anonima sia già costituita in parte; non si può adunque cangiarne le basi; d'altronde non è vero che la sola interessata sia la società; il governo acquista egli solo una metà delle azioni, nè sarebbe giusto che per fare gli interessi di alcuni privati trascurasse gl'interessi generali.

Bronzini: Come membro del comitato eletto per la formazione dello Statuto che dava vita alla società, dirò che io sono d'avviso che la società non esiste ancora definitivamente. Infatti all'art. 30 del progetto di legge si dice che una metà delle azioni saranno a carico dello Stato col concorso delle divisioni, provincie, ecc.; all'art. 60 si determina il modo con cui si faranno le sottoscrizioni, e si stabilisce che coloro i quali sottoscrissero prima d'ora delle azioni, avranno un diritto di priorità su tutti i soscrittori posteriori, purchè rinnovino le loro domande nel termine che verrà a tale effetto determinato dal governo.

Ora io dico che qui è sufficientemente spiegato che il nocciolo di società che si è formato prima d'ora si considera come non avvenuto; in conseguenza sarebbe affatto irragionevole vincolarla a condizioni o sconosciute o non assentite.

Leggo inoltre nel programma, unito al progetto, che si doveva formare da una commissione speciale di azionisti un progetto di statuto; ma se questo statuto non è stato accettato dalla società, anzi se la stessa formazione della società non ebbe luogo, non so come si possa ritenere per definitivamente esistente. Per questi motivi vengo in appoggio dell' ordine del giorno del deputato Galvagno.

Cadorna: Questo ordine del giorno porterebbe con sè la sospensione di tutta la legge; voto per l'ordine del giorno puro e semplice.

Galvagno: Purchè sia salva la discussione dell'art. 18 del capitolato relativo allo stabilimento dello scalo menzionato all' art. 1 del progetto, aderisco alla sospensione proposta dal deputato Valerio.

Il presidente: Coloro che credono che si debba sospendere la decisione della questione speciale dello scalo al luogo in cui si discuterà l' art. 1, sono pregati di alzarsi.

La sospensione è approvata a grande maggioranza.

Alle ore 5 1/2 la seduta è levata.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Novara.

Oggi fu pubblicata la legge, per la quale viene estesa anche ai militari che fanno o saranno chiamati a far parte del personale addetto alla custodia delle carceri giudiziarie e di pena l'eccezione contenuta nell'art. 9 della legge 14 maggio 1851 a favore de' militari dell'arma de' R. carabinieri o di altro corpo addetti all' amministrazione di pubblica sicurezza.

NOTIZIE DEL MATTINO

I giornali e le corrispondenze di Parigi del 31 maggio non recano alcuna notizia importante.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 99 95, senza camb.

Il 3 p. 0/0 a 71 40, rialzo 30 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 99 90, ribasso 10 cent.

Il 3 1/2 p. 0/0 a 71 35, rialzo 30 cent.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) fu tassato a 97.

Le obbligazioni del 1849 furono tassate a 975, quelle del 1851 a 970.

— Riceviamo lettere del nostro corrispondente di Firenze in data del 30 e 31 maggio, le quali riferiscono essersi fatte nelle notti del 27 e del 28 parecchi arresti in Firenze ed essere stato condannato il marchese Bartolommei a sei mesi di dimora coatta a Piombino.

Domani le pubblicheremo per disteso.

— Si legge nei giornali di Berlino del 28 maggio:

» Oggi si sono ricevuti dei dettagli sul protocollo firmato a Londra dalle cinque potenze nell' affare della Svizzera e particolarmente in quello di Neufchâtel. Questo protocollo porta la data del 17 del mese. Le cinque potenze s' impegnano ad insistere presso la Confederazione Elvetica affinchè modifichi le disposizioni delle costituzioni cantonali rivoluzionarie, adottate dopo gli avvenimenti dell'anno 1848, e specialmente che si ristabilisca l'antica costituzione di Neufchâtel del 1846.

» In caso di rifiuto un corpo d'armata di osservazione prenderebbe posizione sui confini, e minaccerebbe anche la Svizzera di un intervento diretto. Si spera che il governo federale cederà spontaneamente al desiderio delle potenze. La Francia avrebbe preso, dicesi, una parte molto attiva alla redazione di questo protocollo.

» Siccome la Prussia non ha mai avuto alcun vantaggio della posizione di Neufchâtel, ma Neufchâtel gli ha imposto dei sagrifici, egli è evidente che non ha avuto in vista in questo affare che il principio della legittimità del suo dominio.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova *la sera del 26 maggio* 1852.

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo	
Numerario in cassa a Genova. .	L. 9,874,543 48
Id. id. a Torino . .	» 10,925,353 48
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 14,431,151 36
id. in Torino	» 16,592,911 25
Fondi pubblici della banca . . .	» 362,117 50
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	» 933,333 34
Tratte dalla sede di Torino del 25 c.	» 19,277 50
Spese diverse	» 309,880 53
Corrispondenti della banca . . .	» 911,128 03
	L. 54,359,696 47

Passivo	
Capitale.	L. 8,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie . . .	» 36,427,500 00
Fondo di riserva	» 355,999 98
Risc. del portaf. e antic. in Genova	» 38,994 61
Id. id. in Torino	» 71,289 90
Benefizi del sem. in corso in Gen.	» 231,304 10
Id. id. in Torino	» 249,690 52
Conti corr. disponibile in Genova	» 891,812 60
Id. id. in Torino.	» 1,242,162 52
Non disponibili e diversi. . . .	» 27,187 78
R. Erario conto corrente. . . .	» 6,635,176 39
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino. . .	» 35,332 18
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 25 corrente.	» 11,621 10
Dividendi arretrati.	» 20,926 50
Azionisti banca di Genova indenn.	» 250 00
Creditori diversi	» 47,529 80
Biglietti a ordine della sede di Torino pagati alla stessa sede . .	» 10,000 00
Rimesse dalla sede di Torino dell'18 c.	» 23,108 40
	L. 54,539,696 47

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI

2 giugno.

SETE		Di Piemonte proprie		Delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
Denari							
Greggie	10/11						
	11/12						
	12/14						
	14/16						
	16/20						
Organzini	20/21	79					
	21/22	78 50					
	22/23	78					
	23/24	77 50					
	24/25	76 50					
	25/26	75 50		74			
	26/27	75					
	27/28	74 50					
	28/30	74	73				
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di galettame							
Straccia .							

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 2 giugno 1852.*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0. . .	1 aprile . .						
1831 id. . . .	1 gennaio .						
1848 id. . . .	1 marzo. .	96					
1849 id. . . .	1 gennaio .	97 35 37 1/2		97 65			
1851 id. . . .	1 giugno. .						
1834 Obbligazioni	1 gennaio .						
1849 id.	1 aprile . .		970				
1850 id.	1 febbraio .		970				
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio .						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio .				1750		
Id. di Savoia. . .							
Città di Torino 4 0/0 oltre l' int.	dic.						
Città di Torino 5 60 0/0.	1 gennaio .						
Città di Genova 4 0/0. . .							
Soc. del gaz, antica	1 gennaio.						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.	450 450 455 460					400 402 p. 15
Molini presso Collegno	1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta . . .	251	3/4		250	1/2	
Genova sconto .	4	0/0				
Francoforte S. M.	209					
Lione	99	70		99	05	
Londra. . . .	25	37	1/2	25	27	50
Milano	84	50				
Parigi	99	70		99	10	
Torino sconto. .	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 04	20 07
Doppia di Savoia .	»	28 69	28 75
Doppia di Genova .	»	79 22	79 40
Sovrane nuove . .	»	35 06	35 15
Sovrane vecchie. .	»	34 86	34 95
Scapito dell'eroso misto		2 60 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita: *Gabriella di Belle-Isle.*

NAZIONALE. Opera: *Ernani.* — ballo: *Masaniello.*

D'ANGENNES. *Comédie française et Vaudevilles.*

GERBINO. La dramm. compagnia Giardini recita: *La Signora dai tre colori.* - Farsa: *Le convenienze teatrali.* Serata a beneficio della sig. Giulia Bovi-Campeggi. Con 10 premi.

CIRCO SALES. La dramm. comp. N. Tassani recita: *A mezzanotte dietro il palazzo Madama.* ovvero *Al popolo ciò che è del popolo.* Serata a a totale beneficio della prima donna *Vittoria Diligenti.*

DIURNO. (accanto alla cittadella) La drammatica comp. Billi recita: *Il più brutt'uomo di Torino e la più bella donna di Borgo Dora.* - Scena ed aria *la sua lampada vitale.* - *Un passo a due.* Serata a beneficio della prima donna Angela Cerini.

TIPOGRAFIA ARNALDI